



## SOVERTIRE L'INFELICITÀ DAL BASSO ATTRAVERSO UN PROGETTO COLLETTIVO CON AMBIZIONI DI EGEMONIA

*"Livorno ha tanta energia e il rischio è di non saperla gestire. Ho visto tanti mari e tante onde, in posti dove lo squalo ci sta come la bavosa allo Scoglio della Regina, ma il mio mare è quello con cui ho più confidenza, è quello che ho frequentato di più, è quello dove abito." (Maurizio Coppola)*

**Partiamo da un primo punto. Sosteniamo con forza la necessità di continuare il progetto per cui Buongiorno Livorno è nata e si è sviluppata: un progetto collettivo territoriale con ambizioni di governare Livorno per cambiarla e per sovvertire l'infelicità e la depressione che la caratterizzano, almeno dal punto di vista socio-economico-politico.**

I numerosi e diversi tentativi che periodicamente cadono dall'alto di costruire progetti politici nazionali di sinistra non ci entusiasmano e, pur non ignorandoli, preferiamo continuare a concentrarci su Livorno e sulle nostre eventuali capacità di cambiare e migliorare, qui.

Non è tanto la consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre finalità, quanto i difetti e i limiti di questi progetti. Non è più sufficiente richiamarsi alla sinistra per ottenere consenso e attenzione. Anzi. Siamo di sinistra e tutti, qui, chi più chi meno, si definirebbe tale e ha storie, sensibilità e esperienze che si collocano in questo contesto. Ma mai come adesso **la sinistra si fa e si pratica, non si dice e si predica.**

**Se cominciassimo col dirci la verità che dal tronco della sinistra del Novecento non sboccherà più alcun fiore, forse allora riusciremmo a vedere la realtà presente in maniera più realistica e forse anche a immaginare una via d'uscita per il prossimo futuro.**

Crescita, lavoro (salariato), valori e principi di "sinistra" (slogan e definizioni che fino a qualche anno fa portavano voti e consensi solo nominandoli): dobbiamo andare oltre, che ci piaccia o meno, perché la crescita e il lavoro (coniugato alla piena occupazione- comunque mai esistita – e alla capacità di garantire le sicurezze sociali) come l'abbiamo conosciute non ci saranno più.

**Studiare, approfondire, conoscere:** ecco quello che dovremmo fare e che in parte abbiamo fatto e stiamo facendo (penso ai gruppi di lavoro, agli incontri e ai seminari pubblici, ai documenti e dossier elaborati, alle letture suggerite e condivise). E poi **immaginare e costruire.** Dotarci di una **nuova cassetta degli attrezzi**, adeguata per l'oggi e magari per il domani e inserire nella nostra agenda visioni "eretiche" e innovative, anche per cambiare l'immaginario collettivo e rendere socialmente desiderabile il cambiamento. **Mutualismo, beni comuni, reddito di cittadinanza** sono gli elementi innovativi e costitutivi di un nuovo Stato Sociale, che deve partire dall'organizzazione dal basso e territoriale e deve essere unito all'impegno di garantire le sicurezze sociali e i redditi, in modo complementare e integrativo ai salari. L'impegno deve essere quello di abbinare studi e approfondimenti (anche con seminari, incontri dibattiti, ecc) a esperienze concrete da sostenere e da realizzare (gestione diretta di spazi e servizi pubblici da parte dei cittadini– amministrazione condivisa, forme di microcredito territoriale, banche del tempo, centri sociali per anziani sul modello

di residenza condominiale di Lastra a Signa, ecc.). Progetti nella direzione anche di un “**contropotere finanziario**” di circuiti e modelli economici alternativi, in parte attraverso economie senza denaro e/o redditi di comunità, avvalendosi di percorsi e di spazi partecipativi (fondamentale la revisione dello statuto e del regolamento del Comune di Livorno, favorendo luoghi di decentramento politico e possibilità per i cittadini e per le organizzazioni cooperative e mutualistiche, anche attraverso assemblee popolari e laboratori politici). Dal territorio e per il territorio.

Immaginare una via d’uscita dall’inferno partendo dal punto centrale su cui l’inferno poggia: la superstizione che si chiama crescita, la superstizione che si chiama lavoro salariato. Le politiche dei governi di tutta la terra convergono su un punto: predicano la crescita in un momento storico in cui non è più né auspicabile né possibile, e soprattutto è inesistente per la semplice ragione che non abbiamo bisogno di produrre una massa più vasta di merci, ma abbiamo bisogno di redistribuire la ricchezza esistente.

Le politiche dei governi di tutta la terra convergono su un secondo punto: lavorare di più, aumentare l’occupazione e contemporaneamente aumentare la produttività. Non c’è nessuna possibilità che queste politiche abbiano successo. Al contrario la disoccupazione è destinata ad aumentare, poiché la tecnologia sta producendo in maniera massiccia la prima generazione di automi intelligenti. Il lavoro, quando c’è, non basta più per garantire le sicurezze sociali. Da cinquant’anni la sinistra ha scelto di difendere l’occupazione, il posto di lavoro e la composizione esistente del lavoro. Era la strada sbagliata già negli anni ’70, diventò una strada catastrofica negli anni ’80. Era una strada che ha portato i lavoratori alla sconfitta, alla solitudine, alla guerra di tutti contro tutti.

Di lavoro, semplicemente, ce n’è sempre meno bisogno e anche quando c’è non basta più. Qualcuno deve rivendicare la possibilità di liberare una frazione sempre più ampia del tempo sociale per destinarlo alla cura, all’educazione e alla gioia. Non si tratta di eliminare il lavoro salariato o di sostituirlo, ma di non renderlo centrale e imprescindibile nell’agire politico e di affiancarlo ad altro, a strumenti e mezzi complementari (pensiamo ai lavori plurimi e al reddito di cittadinanza, e a rendere praticabile e sostenibile il "lavorare meno lavorare tutti").

**Garantire le "sicurezze sociali" svincolate dai redditi salariati è una priorità. Occorre mettere in moto idee, studi e progetti per una triplice sicurezza: garanzia dei bisogni fondamentali, tutela dei beni comuni, reddito minimo garantito. Le domanda da cui partire sono: come garantire la rete sociale al di là della piena occupazione e al congedo del cittadino lavoratore? Come evitare che nella società sempre più persone siano escluse?**

"Ecco un progetto straordinariamente importante: sopravvivere collettivamente, sobriamente, ai margini, in attesa. Riflettendo, immaginando, e diffondendo la coscienza di una possibilità che è iscritta nel sapere collettivo, e per il momento non si cancella: la possibilità di fare del sapere la leva per liberarci dallo sfruttamento. Attendere il mattino come una talpa" ha scritto Berardi, a proposito della sinistra e della sua flebile sopravvivenza. Ma se l’analisi che precede la conclusione di Bifo Berardi è largamente condivisibile e in parte simile a quanto abbiamo scritto sopra, noi rispetto alle conclusioni siamo decisamente più ottimisti. Lo siamo perché veniamo dall’esperienza del 2014 e, consapevoli che dobbiamo lavorare di più e meglio rispetto ad allora perché le condizioni favorevoli di allora non ci sono, al momento, non partiamo da zero come allora. Ci siamo incontrati, conosciuti, siamo cresciuti e stiamo crescendo. E abbiamo la consapevolezza, forse la presunzione di pensare che qui, adesso, ci siano già delle buone teste e delle ottime capacità. Potremmo anche osare dicendo di più, ma non esageriamo. Siamo comunque consapevoli di avere dei limiti, oltre ai limiti della politica. Stiamo lavorando partendo dalla consapevolezza di questi limiti e perché temiamo come la peste manzoniana i rischi dell’autosufficienza e dell’autoreferenzialità. Ma noi il mattino lo vogliamo godere appieno, e vogliamo fare in modo che sia un buon mattino, mica ci chiamiamo Buongiorno Livorno per caso! Altro che ciechi come una talpa, noi vediamo il mattino con gli occhi ben aperti e con l’oro in bocca!

**Un progetto collettivo che prima di occupare il campo dell’alternativa lo ricostruisca e lo riempia di contenuti, di proposte. Ecco cosa deve fare una realtà di sinistra che vuole tornare a fare la sinistra, ecco quello che dobbiamo fare e che stiamo facendo. Ricostruendo dalla solidarietà di classe e dai concetti di giustizia sociale e redistributiva per arrivare a un’idea e a**

**un progetto credibile e convincente. Fatto di esperienze in grado di far riconoscere fra loro i soggetti sociali e ridando fiducia in un soggetto e in un progetto politico che abbia i propri fondamentali in percorsi e processi basati sull'autorganizzazione e in grado di produrre e favorire cambiamenti degli attuali rapporti di forza. Nella direzione della scelta di riconoscersi come i primi rappresentanti degli abitanti di un territorio e porsi in contrasto con i processi di privatizzazione, di individualizzazione e di imbarbarimento che dagli organismi sovranazionali discende verso i governi e scivola fino agli enti locali, in nome di una governance che affonda le radici nell'autoritarismo democratico. Autodeterminazione, autogestione, autoproduzione sociale attraverso esperienze e progetti concreti: ecco la sfida della sovversione dell'infelicità che trasmetta e alimenti fiducia, speranza, passione e entusiasmo.**

Detto del concetto di sinistra e di come debba essere coniugata e calibrata, parliamo del senso di collegare impegno e lotte anche alla dimensione extra territoriale.

L'evento realizzato con **De Magistris** è esemplificativo del modello che ci ispira. Anzi, non è corretto parlare di modello ma di esempio. Un qualcosa in divenire, nella crisi dei paradigmi tradizionali se ne ricercano di nuovi, al massimo influenzati da esperienze internazionali. Si guarda a Napoli per la natura politica dell'esperienza di De Magistris, al di fuori dei partiti e delle logiche tradizionali, e soprattutto per le azioni e i percorsi che là stanno portando avanti. Anche per il rapporto – certo non simbiotico – con i movimenti. E con le realtà di movimento napoletane siamo in ottimi rapporti, all'interno di una logica di scambio di conoscenze e di esperienze.

Guardiamo Napoli e De Magistris per le forti connessioni sentimentali create col popolo, quantomeno con una parte e per il populismo che l'ex magistrato non nasconde di incarnare, attraverso la figura di un leader che diventa un megafono dei bisogni popolari e sanno dare voce a chi non l'ha mai avuta. Si può chiamare populismo, in parte potrebbe ricordare, in modo certo sfocato, lo zapatismo alla Marcos. Senza santificare o beatificare nessuno, a Napoli da tempo abbiamo forse l'unica città in Italia che realizza cose di sinistra che non si vedevano da tempo. Al di fuori dei recinti partitici, ma cercando di stare in mezzo alla gente e costruendo un movimento popolare che tiene assieme associazioni, comitati e amministratori. Una prassi e delle prospettive “rivoluzionarie”, a maggior ragione se confrontate alla mancata rivoluzione dei grillini là dove governano e dove dimostrano di non essere capaci (o interessati) a rompere con il sistema.

Abbiamo sostenuto la nostra battaglia con una comunicazione anche populista, cercando di collegarci a temi popolari (“la sovranità appartiene al popolo”) e di chiara lettura, oltre a mettere in campo valori aggiunti e nostre specificità (vedi i temi legati alla finanza e ai processi economici). Ecco il senso dell'evento con **Carlo Freccero** e con Silvano Cacciari. Proprio Freccero ricordava in una recente intervista: “non può esserci prassi, rivoluzione se non a partire dai concetti di soggetto collettivo, totalità, società. Niente società, niente rivoluzione. Meglio una società conservatrice, da sovvertire (dio, patria, famiglia) che nessuna società da cui riprendere il cammino”. E Freccero dice queste cose all'interno di una intervista dove difende il **populismo** e spiega come possiamo servircene, in questa fase.

Con la vittoria del NO abbiamo preservato, insieme alla Carta, il concetto aristotelico di uomo come animale sociale. Una linea di resistenza da difendere. Le garanzie sociali costituzionali sono il fronte di resistenza da cui non bisogna arretrare se ci proponiamo di riedificare un'idea e un progetto di sinistra. Perché dei tanti significati che alla sinistra possono essere attribuiti quello fondante è di una società contrapposta all'individuo. Una società di individui è un ossimoro. Le fondamenta della nostra democrazia non stanno nella libertà individuale, ma nella dimensione sociale costitutiva dell'uomo, secondo la definizione di Aristotele per cui “l'uomo è un animale sociale”. Ecco **il primato del sociale**. Ciò che la sinistra (o ex sinistra) ha smarrito: non riconoscendo più i diritti sociali perché in contrasto col mercato (eguaglianza e fraternità sono l'opposto del mercato) la sinistra (o gli eredi di

quella che fu) ha rifondato la propria identità sui diritti umani ispirati alla libertà del singolo individuo.

Ed è questa sinistra o ex sinistra che si oppone al populismo e lo disapprova. Ma ecco il paradosso: il populismo (che deriva da uno storico movimento di opposizione socialista allo zar: il Populismo Russo), pur con le sue derive in senso nazionalistico e tradizionale (dio, patria, famiglia) rappresenta oggi, nel bene e nel male, l'unica forma di resistenza esistente al “robinsonismo” del pensiero unico. Come tale va appoggiato e non combattuto per la sua funzione strumentale. E se il populismo fa leva sui valori antropologici della cultura locale e del senso di appartenenza territoriale (io preferisco parlare di “coscienza del luogo”, come ho scritto, e comunque il senso della nostra vocazione territoriale è ben sintetizzato dalle parole di Maurizio sopra) per opporsi alla penetrazione dell'individualismo di una società pervasa dal capitalismo assoluto e dall'americanismo, la sinistra deve rivalutare la cultura europea in senso lato (letteratura, arte, filosofia) ma soprattutto sociale (welfare).

Abbiamo parlato di Napoli come esempio, una esperienza che si inserisce all'interno del “nuovo municipalismo” che a livello europeo muove da un fatto politico significativo: i risultati delle elezioni amministrative spagnole del maggio 2015, che hanno visto l'affermazione di sindaci e liste espressi da *plataformas ciudadanas*. In alcune grandi città della Penisola Iberica – tra cui Madrid, Barcellona, Valencia, Saragozza, La Coruna – quei sindaci e quelle coalizioni sono ora al governo. In altri rappresentano la principale forza di opposizione. Questo fenomeno è legato al ciclo di movimenti di massa che hanno occupato la scena sociale dal 2011 in poi, ed è ovviamente correlato alla nascita e allo sviluppo di nuove forze politiche, anche su scala nazionale. **Podemos** in particolare è, in quasi tutti i casi, una componente di tali coalizioni. Ma vanno pure considerati alcuni fattori più specifici. In primo luogo – ed è questa una tesi che intendiamo sviluppare con incontri specifici – l'emergere delle “piattaforme civiche” è connesso alle trasformazioni strutturali che hanno investito le città contemporanee nell'epoca della finanziarizzazione del capitalismo, e all'impatto che le politiche di austerità hanno determinato sulle aree urbane nella recente gestione europea della crisi. È questa la ragione per cui l'esperienza di **Barcelona en Comú**, che ha portato all'elezione della sindaca Ada Colau, già portavoce del movimento per il diritto alla casa PAH, si è rivelata così interessante: non solo perché è stata in grado di suscitare effetti potenti, sia sull'immaginario sia sulla realtà politica, ma anche perché ha prodotto un rinnovato livello di attenzione sul tema delle forme alternative di governo locale in tutta Europa. E non possiamo non guardare con attenzione, questo sì, i progetti in fieri legati alle “**città ribelli**” che hanno il vantaggio di venire dopo i laboratori di Porto Alegre in Brasile e del Social Forum Mondiale nei primi anni del duemila che hanno subito battute d'arresto. Seguiremo con grande attenzione gli sviluppi di Podemos, i tentativi di rete legate al **Plan B** (il movimento anticapitalista in Europa) e al manifesto del **Diem25** (Movimento per la democrazia in Europa) di Varoufakis, le esperienze di Barcellona e soprattutto di Napoli (dove andremo, molto probabilmente, nei prossimi giorni).

La forza espressa da questa esperienza risiede principalmente nella sua efficace capacità di misurarsi con “ciò che è diventata” una grande capitale europea come Barcellona.

Ma anche città più piccole come Livorno sono uno spazio adeguato per l'invenzione, l'affermazione e la resistenza di nuove forme di vita, libere e tendenzialmente egualitarie. Il luogo in cui proliferano nuovi conflitti sociali, nuove forme di cooperazione mutualistica, iniziative culturali e produttive indipendenti. Tali dinamiche sono, sotto certi aspetti, legate all'organizzazione sociale della produzione post-fordista, così come al modello di accumulazione flessibile implementato nelle quattro decenni della “contro-rivoluzione” neoliberista. Ciò conferisce a ogni città contemporanea un ruolo simile a quello giocato dalla fabbrica nel precedente paradigma produttivo: un campo di battaglia permanente, il luogo al tempo stesso dello sfruttamento e della lotta, del dominio e dell'organizzazione per emanciparsene, la scena di una permanente tensione tra forze che misurano reciprocamente i propri rapporti di forza sociali.

A Livorno veniamo da anni di lotte per il diritto all'abitare, per la difesa e la riqualificazione dei servizi di welfare, contro il degrado dell'ambiente urbano e contro i grandi progetti infrastrutturali di carattere speculativo (Nuovo Ospedale, Rigassificatore, espansione edilizia e cementificazione "selvaggia" con annessi nuovi centri, ecc.).

**Buongiorno Livorno deve implementare le proprie capacità di politicizzare e valorizzare questo patrimonio di lotte e di esperienze, combinando i contributi di diversi soggetti e organizzando la confluenza di movimenti sociali e iniziative di cittadinanza attiva con forze politiche "vecchie e nuove", cosa che già stiamo facendo in parte e che è stata all'origine dei buoni risultati nel 2014. Con grande generosità, con volontà di ascolto reciproco e in ricerca permanente dell'unità nell'azione. Con l'obiettivo esplicito di conquistare una maggioranza sociale e di convertirla in maggioranza elettorale, al fine di prendere il governo della città e di trasformarlo in una leva efficace di cambiamento. Un movimento politico stabile e possibilmente egemonico in città, in grado di immergersi nella società, scavando trincee, in chiave anticapitalista certo, ma senza chiudersi nell'angolo marginale della sinistra radicale e quindi non limitandosi a esprimere ribellione e antagonismo, ma assicurando sulle proprie capacità di dare soluzione e risposte, riducendo in modo sensibile disagi, privazioni e povertà. Ed ecco di nuovo il sostegno di un populismo virtuoso, al fine della costruzione di una connessione sentimentale con le persone attraverso significati e simboli condivisi o rielaborati assieme.**

E con un/a candidato/a capace, a partire dalla sua biografia politica, di portare a sintesi tutti questi elementi. Meglio ancora se affiancato da persone qualificate, preparate e affidabili.

**Il rinnovamento democratico, la partecipazione, il risanamento delle istituzioni, la sovversione dei rapporti di forza e le risposte ai bisogni delle sicurezze sociali inizia dai territori. È nel municipalismo che esperienze come quelle di Barcellona e di Napoli hanno individuato l'unica opzione possibile. L'ente di prossimità. L'azione concreta come antidoto per incidere nella società e praticare il cambiamento attraverso il lavoro territoriale: azioni di cooperazione dal basso, mutualismo, beni comuni. Non si ipotizzano rivoluzioni dall'alto, ma si incita a "pensare facendo".**

Il municipalismo è storicamente e per definizione il luogo di rottura dal basso, dove la politica vede le persone, è più vicina alla persone, ha a che fare con la qualità della vita. La piazza è la culla della democrazia.

Studiare, approfondire, immaginare e costruire progetti e proposte innovative, moderne e adeguate per la nostra città. Lo dicevamo prima, lo ribadiamo concludendo. Non vogliamo, non dobbiamo, non possiamo vivere di rendita. Non abbiamo nessuno che ci guida o ci illumina dall'alto. Nasciamo e ci sviluppiamo per essere diversi da chi già esiste e che sono tutti causa o sintomi dei nostri problemi. Siamo spinti dalla necessità di essere noi i protagonisti del cambiamento delle nostre vite, delle nostre relazioni, della nostra città. Sentiamo il peso delle responsabilità e delle difficoltà e sappiamo che non abbiamo scorciatoie. Ma non abbiamo scelta. Sappiamo di non poter bastare, sappiamo di aver bisogno di tutti voi e di molti altri. Ma non possiamo prescindere da noi stessi. Consapevoli dei nostri limiti ma anche delle nostre potenzialità e della necessità di andare avanti. Il cambiamento è forse le uniche possibilità che abbiamo per vedere la Livorno che desideriamo e per sovvertirne l'infelicità che si abbina al declino passano dalle fortune prossime di Buongiorno Livorno.

*Gennaio 2017*